

PERCORSI DI ETICA

SAGGI

19

Direttore

Luigi ALICI

Università degli Studi di Macerata

Comitato scientifico

Francesco BOTTURI

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Carla CANULLO

Università degli Studi di Macerata

Antonio DA RE

Università degli Studi di Padova

Carla DANANI

Università degli Studi di Macerata

Adriano FABRIS

Università degli Studi di Pisa

Emmanuel FALQUE

Institut Catholique de Paris

Francesco MIANO

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Donatella PAGLIACCI

Università degli Studi di Macerata

Enrico PEROLI

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Warren REICH

Georgetown University of Washington

John RIST

University of Toronto

Maria Teresa RUSSO

Università degli Studi Roma Tre

Marie-Anne VANNIER

Université de Lorraine, Institut Universitaire de France

Segretaria di redazione

Silvia PIEROSARA

Università degli Studi di Macerata

PERCORSI DI ETICA

SAGGI

La Collana presenta percorsi di riflessione che attraversano le frontiere — antiche e nuove — dell'etica, analizzando questioni emergenti all'incrocio fra filosofia e vita, e cercando di coniugare, in prospettiva interdisciplinare, il lessico della responsabilità, le forme della reciprocità e le ragioni del bene.

La Collana si articola in due sezioni: la prima ("Saggi") ospita studi monografici come risultato di ricerche personali; la seconda ("Colloqui") raccoglie dialoghi a più voci, costruiti a partire da un progetto organico, verificato e condiviso nell'ambito di seminari e gruppi di discussione.

La ricerca di una coerenza di fondo fra i nuclei tematici presi in esame e il metodo dialogico della loro elaborazione fa della Collana un prezioso strumento critico, in grado di alimentare il dibattito etico contemporaneo alla luce di istanze fondamentali di cura e promozione dell'umano.

I volumi della collana sono sottoposti a *double blind peer review*.

Classificazione Decimale Dewey:

025.04 (23.) ATTIVITA NELLE BIBLIOTECHE, NEGLI ARCHIVI, NEI CENTRI D'INFORMAZIONE. SISTEMI DI MEMORIZZAZIONE E RECUPERO DELLE INFORMAZIONI

CAMILLA DOMENELLA

TRACCE DELL'UMANO

VERSO UN'ETICA DELL'ARCHIVIAZIONE DIGITALE

Presentazione di

LUIGI ALICI





ISBN
979-12-218-1908-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 7 GIUGNO 2025

*A chi difende,
ogni giorno,
la mia allegria*

— O re, questa conoscenza renderà gli egiziani più sapienti e più dotati di memoria: infatti ho scoperto un *pharmakon* per la sapienza e la memoria.

E il re rispose: — Espertissimo Theuth, una cosa è esser capaci di mettere al mondo quanto concerne una *téchne*, un'altra saper giudicare quale sarà l'utilità e il danno che comporterà agli utenti; e ora tu, padre delle lettere, hai attribuito loro per benevolenza il contrario del loro vero effetto. Infatti esse produrranno dimenticanza nelle anime di chi impara, per mancanza di esercizio della memoria; proprio perché, fidandosi della scrittura, ricorderanno le cose dell'esterno, da segni alieni, e non dall'interno, da sé: dunque tu non hai scoperto un *pharmakon* per la memoria ma per il ricordo. E non offri verità agli allievi, ma una apparenza di sapienza; infatti grazie a te, divenuti informati di molte cose senza insegnamento, sembreranno degli eruditi pur essendo per lo più ignoranti; sarà difficile stare insieme con loro, perché in opinione di sapienza invece che sapienti.

PLATONE, *Fedro*, 274e-275a

INDICE

13	<i>Presentazione</i> di Luigi Alici
17	<i>Introduzione</i>
31	Capitolo I Archivio Nota orientativa, 31 – 1.1. Che cos'è un documento?, 34 – 1.2. Produzione - <i>Perché</i> produrre documenti?, 40 – 1.3. Registrazione - Il <i>chi</i> dell'archivio, 50 – 1.4. Gestione - <i>Come</i> archiviare?, 58 – 1.5. Conservazione - Che <i>cosa</i> si conserva?, 70 – 1.6. Sapere e potere: la cura «con e per l'altro», 80 – 1.7. Archivio, bene ogni oltre male, 85.
89	Capitolo II Archivio digitale Nota orientativa, 89 – 2.1. Che cos'è un documento informatico?, 94 – 2.2. Interazione, 100 – 2.3. Integrazione, 110 – 2.4. Virtualizzazione, 122 – 2.5. Cancellazione, 132 – 2.6. L'archivio digitale come tecnologia, 143 – 2.7. L'Altro digitale, 151.
157	Capitolo III Tracce digitali Nota orientativa, 157 – 3.1. Archivistica digitale e <i>Digital Humanities</i> , 162 – 3.2. Umanesimo e tecnologie, 172 – 3.3. Potenziamiento tecnico e potenziamento umano, 181 – 3.4. Natura e cultura, 193 – 3.5. Ermeneutica e società, 205 – 3.6. Archivio tra potenziamento culturale e responsabilità etica, 216 – 3.7. Verso quale futuro?, 226
233	<i>Conclusione. Nuovi scenari</i>
249	<i>Bibliografia</i> 1. Memoria e conoscenza, 249 – 2. Etica e bioetica, 252 – 3. Uomo, scienza e tecnica, 254 – 4. Filosofia (del) digitale e società, 256 – 5. Postumanesimo

e *Human Enhancement*, 261 – 6. Archivio e documento, 265 – 7. Archivistica e informatica, 267 – 8. Nuove tecnologie per i dati e l'archivio digitale, 271 – 9. *Digital Humanities*, 272 – 10. ChatGPT, 274 – 11. Riferimenti complementari, 274 – 12. Sitografia, 276

PRESENTAZIONE

di Luigi Alici

In uno dei suoi racconti più noti, intitolato *La biblioteca di Babele* e pubblicato nell'opera *Finzioni*, Jorge Luis Borges disorienta il lettore con un'allegoria paradossale e straniante, costruita sulla rappresentazione di una Biblioteca che è come un archivio totale, contenente tutti i libri possibili – alcuni di straordinario valore, altri del tutto insensati e illeggibili –, prodotti da serie illimitate di combinazioni a partire da un numero finito di simboli. Tale immenso e caotico labirinto vanifica la ricerca di un ordine sensato, alimentando addirittura derive idolatriche e superstiziose, e frustrando alla fine ogni aspirazione umana a una conoscenza assoluta. Non è impossibile, peraltro, vedere nella “Biblioteca di Babele” anche la metafora di un disegno di digitalizzazione totale del sapere, a metà strada tra sogno e delirio, in cui senso e nonsenso si rincorrono e si confondono.

Resta, in ogni caso, uno stato di stordimento e di sospensione dinanzi a un universo così sconfinato e caotico, che non cancella ma acuisce la ricerca incessante di un senso dell'esistere. Alla fine, di contro alla precarietà della specie umana, solo la Biblioteca, scrive Borges, sembra «destinata a permanere: illuminata, solitaria, infinita, perfettamente immobile, armata di volumi preziosi, inutile, incorruttibile, segreta». Se da un lato, egli continua, l'essere umano, considerato come «l'imperfetto bibliotecario, può essere opera del caso o dei demiurghi malevoli», dall'altro «l'universo, con la sua elegante dotazione di scaffali, di tomi enigmatici, di scale infaticabili per il viaggiatore e di gabinetti per il bibliotecario seduto, può essere soltanto opera di un dio». Una «stravagante felicità» si fa strada dinanzi all'occasione di giungere al «chiarimento dei misteri centrali dell'umanità: l'origine della Biblioteca e del tempo». Eppure, in questo altalenante scenario, può trattarsi

anche di una «speranza esagerata», seguita da «un'eccessiva depressione».

Dinanzi all'oscillazione irrisolta fra finito e infinito, può farsi strada una «soluzione dell'antico problema: La biblioteca è illimitata e periodica. Se un eterno viaggiatore l'attraversasse in qualunque direzione, verificherebbe alla fine dei secoli che gli stessi volumi si ripetono nello stesso disordine (che, ripetuto, sarebbe un ordine: l'Ordine)». Una soluzione che non risolve ma dilata un senso di insuperabile vertigine metafisica, da cui tuttavia filtra uno spiraglio di luce: «La mia solitudine si rallegra di questa elegante speranza»¹. In un certo senso come il castello di Kafka, anche la Babele di Borges resiste a ogni interpretazione univoca. Proprio per questo, però, può scompaginare i nostri piccoli e ben recintati appezzamenti di sapere, con la forza di una provocazione che mette in crisi false sicurezze, contrastando ogni pretesa di trasformare grandi domande in facili risposte.

Alcune delle questioni sollevate dallo scrittore argentino sono al centro anche di questo libro di Camilla Domenella, che le raccoglie e le problematizza in una angolatura non troppo dissimile, multiprospettica e insieme unitaria, trascrivendole però in un registro filosofico del tutto diverso: si privilegia un approccio concettuale e argomentativo sulla base di un specifico interesse etico-antropologico, senza rinunciare a uno sguardo allargato alle frontiere lungo le quali s'incontrano natura e cultura. In tale incontro, fatto di contaminazioni, sovrapposizioni e differenze irriducibili, convergono anzitutto le domande che attengono alle tradizionali problematiche della documentazione e dell'archiviazione: Come conservare i documenti? Come conservare la memoria del presente per renderla fruibile in futuro? E soprattutto oggi, come garantire l'affidabilità dei *record* digitali affinché siano reperibili e comprensibili anche in futuro?

Nello stesso tempo, come nel racconto di Borges benché su un altro piano, l'indagine si radicalizza in senso meta-archivistico, fino a sollevare interrogativi ulteriori: come riconoscere e apprezzare le tracce dell'umano che si depositano e sono custodite nell'universo documentale dell'archivio – e dell'archivio digitale in particolare? Se soprattutto

¹ J.L. BORGES, *La biblioteca di Babele*, in *Finzioni* a cura di A. Melis, Adelphi eBook, Milano 2014, pp. 54-62.

quest'ultimo può considerarsi come una forma di potenziamento tecnologico applicato all'universo culturale, come valutare il disegno complessivo di digitalizzare l'umano, raccordando identità personale, opportunità documentali e responsabilità etica? Ciò che rende particolarmente interessante tale approccio è la ricerca di una visione unitaria dell'intera problematica, evitando al contempo di sottovalutarne o tradirne la complessità di fondo. Per questo i tre capitoli di cui si compone il libro, concepiti secondo un ordine di progressivo approfondimento, mantengono sempre un registro di analisi articolato su piani diversi, in cui l'etico e il tecnico appaiono in costante interlocuzione nella ricerca delle tracce dell'umano.

Il primo capitolo, che si concentra sul percorso che conduce alla costituzione dell'archivio (Perché produrre documenti? Come archiviare? Che cosa conservare?), lascia emergere l'insopprimibilità della memoria, che appunto si "materializza" nella ontologia del documento come oggetto sociale, in cui sapere è potere, intercettando un'apertura etica, intesa come cura "per l'altro e con l'altro". Al centro del secondo capitolo è quindi il tema dell'archivio digitale, analizzato a partire dalla natura del documento informatico e dall'analisi della discussa nozione di virtualità. Considerare l'archivio digitale in sé come vera e propria tecnologia consente infatti di interrogarsi intorno al passaggio a una umanità virtuale, proiettata verso un futuro la cui memoria è ancora da scrivere. L'ultimo capitolo, infine, s'interroga intorno al rapporto tra archivistica digitale e *Digital Humanities*, impostando una riflessione che riguarda, per un verso, il contesto proprio dell'archivistica digitale nel panorama delle tecnologie applicate alle discipline umanistiche, e interPELLA per altro verso lo statuto di tali tecnologie, con l'intento di chiarirne contestualmente, oltre la dimensione applicativa, la rilevanza culturale e sociale, grazie alla quale si istituisce e si media il rapporto tra uomo e mondo.

Emerge per questa via una delle tesi di fondo del libro: più che una mera raccolta di dati, da analizzare in ogni caso nelle sue potenzialità e criticità, un archivio digitale è un universo dinamico che rigenera di continuo la memoria collettiva e, mentre contribuisce alla creazione di significato, si pone come la condizione che rende possibile preservare e trasmettere conoscenza. In tale prospettiva, in cui entrano in circolo memoria e conoscenza, si realizza quindi quel processo di trasformazione della soggettività che investe il futuro dell'umanità e chiama in

causa un esercizio irrinunciabile di responsabilità etica, culturale e sociale.

Articolando la propria ricerca secondo questa pluralità coordinata di piani, grazie ai quali il senso profondo della metamorfosi digitale dell'archivistica, esplorato in modo critico e informato, è posto costantemente in dialogo con i suoi immancabili riflessi di ordine sociale e culturale, l'autrice ci rinvia alla dimensione etico-antropologica come a una sorta di "terra di mezzo", di cui non soltanto rivendica la legittima pertinenza tematica, ma alla quale altresì affida il compito di riunificare criticamente l'intera problematica, evitandone ogni frammentazione dispersiva. Quando i dati d'archivio sono tracce dell'umano cambia tutto, e la diversità dei piani d'indagine non può trasformarsi in una incommensurabile impenetrabilità. Le tracce possono e debbono essere rintracciate, senza riduzionismi evasivi né agnosticismi dogmatici.

Un altro testo di Borges, pubblicato come *Epilogo* in una raccolta intitolata *L'Artefice*, conferma il valore euristico e speculativo di questo approccio: «Un uomo si propone il compito di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di navi, d'isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire, scopre che questo paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto»².

² J.L. BORGES, *Epilogo*, in *L'Artefice*, in *Tutte le opere*, a cura di D. Porzio, I, Mondadori, Milano 2011, p. 1267.

INTRODUZIONE

La memoria è una costruzione faticosa, la conoscenza un'edificazione altrettanto ardua. La caratteristica di entrambe è infatti quella di non arrivare mai a compimento, di essere costantemente esposte non a revisioni ma a sviluppi, di rappresentare un cammino ininterrotto di sedimentazione e di attività. La memoria e la conoscenza sono le ragioni, forse universali, di ogni percorso di ricerca. E sotto questo punto di vista neppure il mio fa eccezione.

Tuttavia, la memoria e la conoscenza non nascono da sole: esse si alimentano dell'incredibile potere della scoperta e della meraviglia. Esercitate nella dimensione intellettuale più intima e individuale (la *mia* memoria, la *mia* conoscenza, sempre parziali), esse si manifestano invece come un orizzonte collettivo che precede ogni ricerca e procede da ogni risultato. Così la memoria, che è la condensazione della conoscenza di chi mi ha preceduto, mi sta alle spalle come il porto sicuro di partenza al quale, al termine, ritornare; la conoscenza, quella invece ancora da scrivere, è il grande mare da solcare nella rotta stabilita dalla ricerca.

In questo orizzonte (in questa *fusione di orizzonti*) si colloca la specificità esclusiva della riflessione che intendo condurre: questa indaga — se vogliamo, più a fondo — la *condizione di possibilità* di memoria e di conoscenza, la fonte primaria e primordiale di ogni ricerca: l'archivio e la sua odierna attualizzazione in *archivio digitale*.

Nozione complessa, l'archivio digitale si manifesta come processo di formazione e di gestione dei documenti, esposto alla congenita modificazione per deposito e selezione, intimamente connesso alle possibilità tecniche e tecnologiche dell'informatica e del digitale, stabilmente teso fra la sua costruzione intellettuale e l'esercizio irrinunciabile della sua responsabilità etica, culturale e sociale.

L'idea di fondo è quella di presentare il tema dell'archivio digitale secondo una visione ampia ed articolata, che ne restituisca la dimensione intrinsecamente multiprospettica e al contempo unitaria. L'archivio digitale rappresenta infatti una continua attività di mediazione che è contemporaneamente *scelta di cosa* conoscere, *modo di formare* e *impegno a formare* nella costruzione — faticosa eppure edificante — di una memoria che non sia solo digitalmente conservata ma anche e soprattutto conoscenza umanamente restituita¹.

La complessità di questa prospettiva conduce ad articolare la trattazione secondo un registro filosofico che tenga in considerazione la disciplina archivistica, nella convinzione che una riflessione intorno all'archivio (e al) digitale non sia comprensibile né comprensiva se queste due scienze non dialoghino reciprocamente.

Dal punto di vista strettamente filosofico, questa convinzione emerge dalla rinnovata volontà di indagare terreni ancora in parte filosoficamente inesplorati per offrire una visione d'insieme, che non sia superficiale ma approfondita e che risulti adeguata alla dimensione sempre più transdisciplinare del sapere scientifico e della conoscenza umanistica. Le tecnologie digitali, che investono in larga misura la materia archivistica, hanno infatti reso manifesta l'esigenza di uno sguardo allargato, che sia in grado di ricomprendere — e di comprendere — le trasformazioni disciplinari che sono in ultima analisi trasformazioni sociali. Come sottolineano Ciraci, Fedriga e Marras:

¹ Parte di questa ipotesi è in debito con le riflessioni di Riccardo Fedriga ed in particolare con le sue osservazioni intorno ad *Opera Aperta* di Umberto Eco. Nella Postfazione alla nuova edizione del saggio di Eco, Fedriga approfondisce il concetto di opera aperta per poi saggiare se e come l'ecosistema digitale risponda ai caratteri di "apertura" della nozione echiana. Secondo Fedriga, il metodo di *Opera Aperta*, «consente ancora oggi di rilevare nel nostro presente digitale una mancanza di omogeneità, che si deriva dall'assenza delle condizioni necessarie affinché possa darsi un'unità programmatica di comportamento tra diversi atteggiamenti culturali». La nostra ipotesi è quella di avvicinare, senza tuttavia far aderire, la nozione di archivio digitale ad alcune caratteristiche rintracciabili nel concetto di opera aperta e ancora meglio, come diremo, di enciclopedia. L'archivio digitale svolge, per noi, le funzioni di «i) di selezione dell'informazione rilevante; ii) di apertura dei risultati all'esecuzione dei fruitori; iii) di esclusione delle interpretazioni "inaccettabili"» ponendosi dunque come riferimento per la scelta di *cosa* conoscere, *modo di formare* e *impegno a formare*. In questo senso, insistiamo su una visione dell'archivio digitale che non sia soltanto *conservazione* della memoria ma esercizio costante della sua intrinseca capacità formativa e informativa. (R. FEDRIGA, *Modi di formare e impegno: attualità di Opera Aperta*, in U. ECO, *Opera Aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, a cura di R. Fedriga, La Nave di Teseo, Milano 2023, p. 46).

La digitalizzazione delle pratiche di registrazione informatica, l'ordine di archiviazione dei dati e la diffusione disintermediata della conoscenza hanno chiamato in causa il discorso filosofico come riflessione generale ordinata e sovraordinata al *particolare* delle singole discipline. E lo hanno fatto non tanto come novità gerarchicamente ordinate quanto in base a schemi categoriali che, in una nuova varietà di modi, sono ritagliati a partire dalla realtà di cui essi sono indici: è così che la relazione fra filosofia e digitale si prospetta proficua. La direzione da seguire è un crinale sottile, da cui è talvolta facile allontanarsi, cadendo nelle opposte tentazioni ideologiche tra apocalittici o integrati.²

Da qui il rifiuto di una filosofia che non si lasci contaminare da temi e metodi soltanto in apparenza lontani dalla sua tradizione, di una filosofia che trasformi il proprio esercizio in una resa di fronte a questioni per se stessa ignote e che arresti sulla soglia la prova del proprio pensiero.

Nel tentativo di superare ogni rigida opposizione e di far fronte a distinzioni manichee, la riflessione porta su di sé il rischio consapevole di seguire quel sottile crinale, che guarda alla filosofia come all'apparato concettuale, categoriale e interpretativo attraverso cui vivificare — senza tuttavia sottrarre — i temi specifici dell'archivistica che in questo lavoro presento.

Dal punto di vista archivistico, l'esigenza transdisciplinare attraverso cui affrontarne le questioni si fa altrettanto evidente. La crescente digitalizzazione ha condotto allo sviluppo e all'impiego di tecnologie capaci di ridisegnare le nozioni stesse di documento e di archivio. La produzione di un documento, la sua gestione, la sua archiviazione, la sua conservazione e la sua consultazione sono oggi in *digitale*, costruite cioè secondo una sequenza di bit, pensate come una composizione di dati e metadati e fruibili sempre più spesso attraverso sistemi di ricerca *online*.

L'impostazione digitale non deve tuttavia correre il rischio di tecnicizzare la disciplina archivistica, esponendola ad una informatizzazione acritica, resa obbligata da una logica di efficientamento piuttosto che di ordinamento.

Il potere ed il potenziale tecnologico non possono infatti sostituirsi alla riflessione teorica esclusiva della professionalità archivistica. Se, in-

² F. CIRACÌ *et al.* (a cura di), *Filosofia digitale*, Mimesis, Milano 2021, p. 9.

fatti, le tecnologie informatiche hanno modificato la *natura* del documento e della stessa conservazione archivistica, la questione cardine permane la stessa: cosa e come conservare? Dove conservare?

Come conservare i documenti? Come conservare la memoria del presente per renderla fruibile in futuro? Come garantire *oggi* l'affidabilità dei *record* digitali affinché siano reperibili e comprensibili anche *domani*?

Da un punto di vista tecnologico, si moltiplicano le ricerche per la formazione di documenti *digital-born* e per la conservazione digitale dei *record*. Dall'implementazione di sistemi per la modulistica elettronica in campo amministrativo, all'impiego di Intelligenze Artificiali per la classificazione dei *record* o per il *retrieving* dei dati, assistiamo all'applicazione di una varietà di strumenti e mezzi tecnologici che coinvolgono su più livelli la comunità archivistica globale.

Tali sviluppi tecnologici hanno quindi aperto a miglioramenti nella sicurezza e nella protezione dei dati e hanno promosso l'adozione di standard e linee guida per la conservazione digitale. Assistiamo inoltre ad una crescita della consapevolezza dell'importanza della conservazione digitale e della necessità di adottare pratiche efficienti e sicure per la gestione dei documenti digitali a lungo termine.

L'interesse di questo coinvolgimento tecnologico, con le sue varietà applicative, sarebbe in grado di riformulare alla radice la pratica archivistica, alla stessa maniera in cui hanno trasformato il documento in bit e l'archivio in dati. Ma queste trasformazioni cambiano i modi e non la sostanza. L'archivio, pure nel suo versante *digitale*, *digitalizzato* e *digitalizzante*, è la rappresentazione persistente del patrimonio culturale, è produzione e costruzione di conoscenza, è istituzione amministrativa, politica e sociale.

Senza questo rigoroso e ineludibile impianto archivistico, l'archivio digitale si fa «feticcio digitale»³, il documento è «soltanto» un insieme di

³ Rimando qui alla nozione di «feticcio digitale» proposta da Fedriga e citata da Ciraci. L'espressione è il calco del celebre concetto di feticcio marxiano e sta per «surrogato digitale della realtà naturale». I feticci digitali sono dunque oggetti che registrano e riproducono documenti (l'autore fa riferimento in particolare a documenti storici, libri statue o edifici) in qualità di artefatti elettronici, ma che in qualche modo vanno a sostituirsi ad essi. Come riporta Ciraci, la tesi di Fedriga è quella del *presentismo*, secondo cui il «feticcio digitale» diviene «più reale del reale»: esso infatti soppianta la realtà materiale, e non la surroga come avveniva nella prima fase della rivoluzione tecnologica, perché costituisce piuttosto una decantazione del reale, purificato e trasformato in un oggetto atemporale e (per noi) perfetto». (F. CIRACI, *Feticci digitali e memorie*